

Il torbido intrigo attorno alle vicende del Banco Ambrosiano e del suo presidente trovato morto a Londra

La tesi del suicidio non convince la riservatissima polizia inglese

«Siamo aperti a tutte le possibilità» dichiara il capo degli inquirenti a Londra - Confermato che nelle tasche di Calvi sono stati trovati pezzi di cemento grandi come mattoni - Ignoti l'indirizzo londinese e gli eventuali accompagnatori - Che fine ha fatto la borsa?

Dal nostro corrispondente LONDRA - Nel confronto fra le due ipotesi sulla misteriosa morte di Calvi l'ombra del delitto avanza superando ormai di parecchie lunghezze quella, sempre meno credibile, del suicidio. Detto questo, il discorso si ferma perché tutta la vicenda continua ad essere avvolta dal buio più fitto, lo stesso di quella notte di venerdì 18 quando il corpo del banchiere venne impiccato all'ormai famoso paletto sotto l'arcata nord del ponte di Blackfriars.

stata abbondanza di notizie, tutt'altro. Ma il fatto che la polizia sia adesso più possibilista circa il modo in cui Calvi ha incontrato la morte, rappresenta un passo in avanti rispetto al primo, affrettato, invito a credere in una involontaria conclusione suicida. Ieri mattina i giornalisti italiani, a forza di insistere, hanno strappato qualche dichiarazione interessante all'uomo incaricato di dirigere le indagini, il sovrintendente Hugh Moore. «Sì, è vero - ha ammesso Moore - nelle tasche del signor Calvi sono stati trovati alcuni pezzi di cemento, di uguale dimensione di un mattone. E questo dovrebbe essere un ulteriore apporto all'ipotesi dell'uccisione».

cazione del cadavere di Calvi non ci sono dubbi, nelle sue tasche sono stati trovati alcuni foglietti con appunti forse anche un'agenda con indirizzi e numeri di telefono, una silografica e il passaporto. La dicitura di questo ultimo potrebbe essere stata alterata (il titolare, come si sa, risultava un certo «Gian Roberto Calvi») piuttosto che rubato o falsificato di sana pianta. Quindi Calvi avrebbe avuto con sé il suo passaporto originale opportunamente modificato. Non c'erano lesioni sul cadavere, il decesso dovrebbe essere avvenuto per asfissia (strangolamento o impiccagione) e nessuno, a questo punto delicato delle indagini, può aspettarsi altri particolari da una polizia inglese ritenuta per il suo serbo, che risponde con estrema riluttanza agli interrogativi dei rappresentanti della stampa.

Quando è arrivato il banchiere a Londra? Le sue tracce in Italia finiscono sabato 12 giugno con il presunto volo su un aereo privato dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari. E dopo? Ha fatto scalo altrove, è arrivato subito a Londra? Nella capitale inglese è rimasto tre o più giorni? E come ci è arrivato? Su un aereo o in elicottero con un altro mezzo privato? Se era partito con l'idea del

suicidio, poteva anche essersi messo in viaggio da solo tenendosi tutta per sé quella destina dove lo tena. Ma se l'idea di un signore di 62 anni che, travolto dai guai suoi e degli altri, decide di farla finita imbarcandosi in perfetto isolamento per Londra non è credibile, allora c'è da chiedersi chi l'abbia accompagnato, chi l'abbia eventualmente alloggiato o con chi abbia avuto rapporti una volta raggiunta la metropoli inglese.

La polizia sta ancora cercando di chiarire nel dettaglio la dinamica del caso. Ma se Calvi è stato ospitato ad un recapito privato, la ricerca si presenta ovviamente più difficile. E la borsa, la famosa borsa che il finanziere portava dovunque, stretta a mano, a Londra, come è stato accertato, dove lo scomparso aveva alloggiato, forse - chissà - anche la borsa o altri incartamenti possono saltar fuori.

raggiungere un'altra località. Il Brasile o qualche altro Paese del Sudamerica? La polizia inglese non si avventura in illazioni, il commissario Moore si limita a dire che non è stato trovato in traccia il signor Calvi nessun biglietto aereo. E il visto consolare per il Brasile di cui si è parlato? «No comment». Rimangono quindi gli interrogativi di fondo, quelli che le indagini dovrebbero cercare di affrontare, se non di risolvere. Qual era la ragione impellente, quel forte irresistibile motivo, che ha portato Calvi a dileguarsi, a mettersi in fuga, a mettersi in fuga dall'udienza d'appello? Cosa sperava (o cosa gli era stato promesso) a Londra? Veniva qui a cercare una via d'uscita ai suoi problemi oppure a tagliar corto con tutto? Tentava la fuga dal possibile arresto e detenzione o quel definitivo atto di stanchezza che è il suicidio? Era un uomo sotto pressione, ma di che tipo: quella interna che porta ad autodistruggersi? O non piuttosto l'altra, esterna, che circonda e attira finora ignoti hanno finito con l'imporgli fino all'ultimo appuntamento con quel tub d'acciaio corroso e incrostato piantato lì, senza un perché, nel fondo melmoso del Tamigi?

MILANO - Alfonso Marra, il sostituto procuratore che indaga sull'attentato a Roberto Rosone, il numero due di Calvi al vertice del Banco Ambrosiano, resiste validamente all'assalto dei giornalisti. «Non posso dire niente, violare il segreto istruttorio. Poi, con una amara freccata: «Chiedetelo a Rosone». Perché Rosone, si è visto, parla. Ha parlato con un giornalista di un quotidiano milanese, e le affermazioni che ha fatto sono esplosive. Il mandante del suo ferimento (anzi, del suo «mancato omicidio», come l'ha definito), è all'interno del Banco Ambrosiano. Non un avvertimento di stampa diffuso diretto a Calvi, come a tutti era parso l'ipotesi più verosimile, ma proprio un tentativo di eliminare lui, Rosone, scomodo difensore degli interessi degli azionisti, come egli stesso si definisce nell'intervista. Una precisa accusa, con un particolare che sembra, a questa accusa, dare una precisa concretezza: «C'è un mandato di comparizione per concorso in omicidio», ha dichiarato.

Dichi si tratta? Il sostituto procuratore Marra non fornisce nomi, non conferma neanche un mandato di comparizione sia stato o stia per essere emesso. Si limita a confermare quanto è già noto, venerdì ha interrogato Rosone per tre ore (quando ancora non si sapeva niente della morte di Calvi, tiene a sottolineare), e ne ha ottenuto il racconto di alcune circostanze relative all'attentato da lui subito. Circostanze già note? O circostanze nuove? Anche circostanze nuove, ammette. E finisce per ammettere ancora una cosa, la più importante: nel prossimo giorno interviene con i giornalisti dell'Ambrosiano, in relazione a quell'attentato naturalmente. Più di così non c'è verso di sapere.



Antonio Bronda

Chi sarà interrogato? E quando? In base a precise indicazioni fornite da Rosone o in base a sospetti suggeriti dalle «circostanze da lui raccontate? Certo, questo nuovo, o questi nuovi interrogatori, sono stati decisi dopo che Marra ha ascoltato l'ex collaboratore di Calvi, e certamente le indagini per il ferimento non erano mai penetrate finora all'interno dell'Ambrosiano. Neanche con la scomparsa di Calvi, neanche con il suicidio della segretaria particolare di Calvi, Grazia Corrocher. L'elemento nuovo, se un elemento nuovo c'è, è che con le vicende passate del Banco, sembra ha collocarsi con la linea per il potere che attorno all'impero finanziario del banchiere scomparso si sta profilando. Nessun elemento nuovo nell'altra inchiesta, quella sulla scomparsa di Grazia Corrocher.

Praticamente consegnato nelle mani di Spatola, Torretta e altri che operavano insieme come «pisciotti» locali. A Palermo Sindona, si era poi fatto sparare, come si sa, ad una gamba dal medico Micali-Crimi per meglio simulare il sequestro.

God's banker found hanged on a bridge. Multi-million scandal tycoon found dead. GOD'S BANKER DIES IN BRIDGE HANGING. Top banker found hanged. Vanished banker dead. Death at Blackfriars: an Italian banker's grisly end. LONDRA - Così la stampa inglese ha riportato la notizia del misterioso suicidio di Roberto Calvi.

Gelli e Ortolani costrinsero Roberto Calvi ad iscriversi alla «Loggia madre» di Londra

Il racconto del banchiere ai giudici milanesi dopo il suo arresto e il trasferimento al carcere di Lodi - Affari alla «city» sotto il controllo del capo della P2 - Oggi si riunisce di nuovo la Commissione parlamentare d'inchiesta

ROMA - Londra, per Roberto Calvi impiccato sotto il ponte di Blackfriars, non è stata soltanto la città della morte, ma anche quella dei grandi affari. Quali? Di che proporzioni? Forse non si saprà mai. Anche nella capitale inglese, comunque, il capo dell'Ambrosiano ha dovuto operare sotto lo sguardo vigile e attento di due personaggi che lo hanno sempre tenuto sotto controllo anche in Italia: Licio Gelli e Umberto Ortolani.

Calvi ha sempre detto, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona e a quella sulla P2, di non essere iscritto alla loggia del venerabile di Arezzo, ma di essere comunque massone. Alcuni dei commissari a Londra, con gli uomini della «Gran Loggia madre» e di averci rimesso anche dei soldi. Insomma, a Londra, come a Milano, Calvi aveva dovuto fare spinto da qualcuno. Da chi esattamente? E difficile, per ora, dare una risposta precisa anche se è sempre più chiaro che Licio Gelli e Umberto Ortolani non sono certo estranei alle manovre a Londra e a Milano che avevano condotto alla verità: «Sono iscritto alla grande Loggia madre di Londra perché Gelli e Ortolani mi hanno convinto a farlo. D'altra parte - aveva continuato Calvi - se non avessi obbedito agli ordini, a Londra, nella «city», non avrei riscosso a combinare nessuna affari. Calvi aveva poi rac-

terra proprio per chiedere aiuto alla «Grande Loggia madre». Se verrà confermata l'incredibile ipotesi del suicidio di Calvi, si tratterebbe di un caso di omicidio. Calvi, in questi giorni, è stato ucciso, potrebbe darsi che il finanziere abbia chiesto aiuto a qualcuno della «Gran Loggia madre» e avuto un rifiuto, avrebbe minacciato di rivelare i tanti segreti che custodiva. A questo punto, sarebbe entrato in azione i killers. Anche questa è un'ipotesi.

mafiosi, per la Sicilia e Palermo, dove si era praticamente consegnato nelle mani di Spatola, Torretta e altri che operavano insieme come «pisciotti» locali. A Palermo Sindona, si era poi fatto sparare, come si sa, ad una gamba dal medico Micali-Crimi per meglio simulare il sequestro.

ROMA - Che i partiti si tengano fuori da ogni interferenza, che sia garantita l'autonomia del giornale, della direzione, dei giornalisti: questi le tesi prevalenti in un sondaggio che un'agenzia di stampa ha condotto sul futuro del Corriere della Sera. Netto contrattacco, invece, fanno registrare l'ipotesi di «irizzazione» del giornale che pure, alcuni mesi fa, erano state avanzate da qualche settore del Psi.

Sondaggio Corsera: «Garantire autonomia al giornale»

Alberto Cavallari, direttore del Corriere, si limita a sottolineare che, con le oltre 700 mila copie tirate il 21 giugno, il giornale vede confermata prestigio e fiducia dei lettori. Tuttavia il «Corriere» si trova coinvolto nelle bufera di questi giorni, resta aperti interrogativi sui possibili mutamenti degli assetti proprietari. Ma - afferma il compagno di uffici, della Segreteria del Pci - «l'inter-

Pronta scarcerazione per Bruno Tassan Din

Sono stati scarcerati anche gli altri due dirigenti della Rizzoli e il consigliere della «Savoia» - Il giudice Sica si era opposto

ROMA - Il giudice Sica aveva espresso «il parere sfavorevole» a Bruno Tassan Din e l'ha fatto ugualmente: ieri sera alle 19,20, a bordo di un'Alfa Romeo, ha lasciato il carcere romano di Rebibbia. Il Consigliere istruttore Ernesto Cudillo in mattinata aveva concesso, infatti, al direttore generale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera la libertà provvisoria. Lo stesso beneficio è stato accordato ai due direttori amministrativi della Rizzoli: Alberto Cereda e Luigi Casaccia ed al consigliere di amministrazione della «Savoia Assicurazioni» Giuseppe Battista. Tutti e quattro erano stati arrestati la settimana scorsa su mandato di cattura emesso dallo stesso Cudillo per concorso in truffa aggravata nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita delle azioni della società della «Savoia Assicurazioni».

Ma tutti e quattro, interrogati da Cudillo, hanno negato ogni scabito sostenendo che nessun illecito era stato commesso e che tutti i soci della «Savoia» erano al corrente dell'operazione. Non solo: il denaro ricavato era rientrato - secondo i quattro dirigenti - nel giro dell'attività svolta dal gruppo senza alcun vantaggio personale per nessuno.

La Borsa e il dopo Calvi: il clima resta incerto

MILANO - La Borsa ha reagito ieri, contrariamente alle più pessimistiche attese, con un recupero, sulla scia dei sintomi già manifestati lo scorso venerdì.

In Borsa nessuno si illude che una esposizione di 1.900 miliardi come quella segnalata dalla Banca d'Italia sarebbe supportabile anche per un istituto delle dimensioni del Banco. Il quale però (e lo stesso può dirsi dell'impero Pesenti, se si esclude forse la Bastogi) non è un guscio vuoto, ma polpa. E che polpa!

Esportazione di valuta: la colpa al solo Calvi

Processo d'appello a Milano - Deciso il rinvio - Presenti sei imputati - 27 miliardi di lire portati all'estero - Conto misterioso

MILANO - «Confermasi ritrovamento in Londra del cadavere di Roberto Calvi», ha annunciato il Procuratore di Roma giunto ieri mattina e letto in apertura dell'udienza dal PG Gerardo D'Ambrosio avrebbe dovuto, e avrebbe certamente potuto, costituire l'informazione ufficiale della quale la Corte d'appello di Milano aveva bisogno di constatare formalmente che il processo «contro Calvi Roberto e altri» per esportazione di valuta si sarebbe dovuto celebrare senza il principale imputato. Ma lo schieramento dei difensori si è dichiarato insoddisfatto, e dopo mezz'ora di discussione in aula e oltre un'ora di camera di consiglio, il presidente Alberici ha pronunciato la non improvvisata decisione: rinvio al 30 giugno per consentire l'acquisizione formale della morte del presidente del Banco Ambrosiano, di cui verrà chiesta la documentazione alle autorità consolari italiane di Londra.